

Tempi stretti per risanare l' area dell' Ilva

Marina Castellaneta

INQUINAMENTO Contro l' obbligo il Governo potrebbe impugnare la sentenza Una condanna all' Italia per l' inquinamento provocato dall' Ilva e per la prolungata inerzia, ma anche molto di più perché la sentenza della Corte europea dei diritti dell' uomo depositata il 24 gennaio lancia un preciso monito agli Stati (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 gennaio) che devono attuare i piani di bonifica e di risanamento delle zone industriali inquinate in tempi rapidi. Nel caso Ilva, emblema di un grave inquinamento industriale a danno della popolazione che vive nelle zone a rischio, infatti, Strasburgo ha imposto all' Italia un immediato intervento per bonificare lo stabilimento e il territorio flagellato dalle emissioni tossiche. Non solo. La Corte ha indicato in modo preciso l' obbligo dello Stato tenuto a dare immediata attuazione alle misure per realizzare il piano ambientale già approvato. Questo vuol dire una rapida revisione dei termini previsti per le attività di risanamento alcune delle quali sono state fissate per il 2023. Termine del tutto incompatibile con le richieste della Corte europea. Pertanto, il Governo (che potrebbe decidere di "impugnare" il verdetto dinanzi alla Grande Camera) dovrà rivedere i propri piani e mettere sul campo «nel più breve tempo possibile» le misure di risanamento previste nel piano relativo alle misure e alle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del presidente del Consiglio del 29 settembre 2017. Con una diretta incidenza sul cronoprogramma deciso in passato. La pronuncia di ieri, inoltre, non ha importanza solo per la vicenda dell' Ilva e dei 180 ricorrenti, ma è destinata ad avere effetti su larga scala. Almeno per due profili: in primo luogo perché fornisce agli individui che vivono in zone degradate sotto il profilo ambientale la possibilità di ricorrere a Strasburgo e di azionare il diritto a vivere in un **ambiente** salubre, con effetti diretti anche sulle decisioni dei giudici nazionali tenuti ad applicare la Convenzione europea come interpretata da Strasburgo. In secondo luogo perché le scelte del Governo, per evitare ricorsi seriali e condanne dalla Corte europea, dovranno essere rapide ed effettive sotto il profilo



della tutela dell' **ambiente**. Un effetto, quello dell' incidenza diretta sulle scelte dei tempi di attuazione delle bonifiche ambientali, che potrebbe estendersi, infatti, anche ad altri casi, come il piano per Gela. Questo perché la dilatazione dei tempi di intervento contrasta con l' obbligo positivo degli Stati di evitare effetti nefasti sull' **ambiente** e, quindi, sulla vita privata degli individui. Di conseguenza, il Governo, per rispettare gli obblighi internazionali ed evitare ricorsi a Strasburgo dovrà anticipare la bonifica dello stabilimento e del territorio colpito dall' inquinamento ambientale. È vero, infatti, che la Corte dichiara la libertà di scelta degli Stati nell' individuazione delle misure e la competenza del Comitato dei ministri, ma è anche vero che detta una tabella di marcia anticipata non compatibile con misure e azioni dilazionate nel tempo. E potrebbe non essere finita qui perché i ricorrenti potrebbero chiedere alla Grande Camera di rivedere la sentenza nella parte in cui non ha accordato un indennizzo per il danno non patrimoniale. Scelta che, in effetti, a fronte della constatazione del grave inquinamento e del deterioramento della vita dei cittadini della zona a rischio, è poco comprensibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA.